

RHÉTORIQUE ET TRADUCTOLOGIE

Collana di lingua e traduzione francese

I

Direttori

Maria Ersilia MARCHETTI

Università degli Studi di Catania

Yannick PREUMONT

Università della Calabria

Comitato scientifico

Emanuela JOSSA

Università della Calabria

Richard Thomas KIDDER

Università della Calabria

Maria RICCIOLINI

Università della Calabria

Valentina SIRANGELO

Università della Calabria

Anna Carmen SORRENTI

Università della Calabria

Comitato redazionale

Gloria BRANCA

Università della Calabria

Valentina SIRANGELO

Università della Calabria

Anna Carmen SORRENTI

Università della Calabria

Maria RICCIOLINI

Università della Calabria

RHÉTORIQUE ET TRADUCTOLOGIE

Collana di lingua e traduzione francese

La traduction ne se voit pas, comme l'œuvre littéraire, plongée pour ainsi dire dans l'intérieur du massif forestier de la langue, mais en dehors de celui-ci, face à lui, et sans y pénétrer, elle appelle l'original en cet unique lieu où, à chaque fois, l'écho dans sa propre langue peut rendre la résonance d'une œuvre de la langue étrangère.

Walter BENJAMIN

La collana di lingua e traduzione francese *Rhétorique et Traductologie* intende fornire strumenti validi per approfondire tematiche relative alla lingua francese e ai *translation studies*. Sono proposte ricerche nei campi della linguistica e della filologia, offrendo un panorama degli studi contemporanei sulla pratica della traduzione, con una focalizzazione sugli stilemi.

La collana, che ha una forte vocazione comparatistica e interdisciplinare, adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*blind peer review*). I criteri di valutazione riguarderanno il rigore metodologico, la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi presentati. Per ogni proposta editoriale tali requisiti saranno accertati da almeno due revisori prescelti all'interno del comitato scientifico.



Vai al contenuto multimediale

Maria Ricciolini

Samuel Beckett e la migrazione della parola

Seconda edizione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1837-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2010
II edizione: ottobre 2018

*A Luigi,
Michela e Ludovica*

- 11 *Presentazione*
- 13 *Capitolo I*
Percorsi traduttivi
- 1.1 La critica delle traduzioni come genere, 17 – 1.2 Georges Mounin: “la traduction est-elle possible?”, 19 – 1.2.1 *Verres transparents, verres colorés*, 23 – 1.3 Jean-René Admiral: *sourciers et ciblistes*, 25 – 1.3.1 La problematica dell’*objection préjudicielle*, 29 – 1.3.2 Connotazione e traduzione, 30 – 1.4 Le *analyses engagées* d’Henri Meschonnic, 34 – 1.4.1 Meschonnic e le sue *propositions*, 36 – 1.5 Antoine Berman e il *trajet analytique de la traduction*, 41 – 1.5.1 Il metodo di Antoine Berman, 48 – 1.5.2 *A proposito del traduttore*, 52 – 1.5.3 *Tra originale e traduzione*, 55 – 1.6 La pratica della traduzione, 61 – 1.6.1 *Il prestito, il calco e la traduzione letterale*, 62 – 1.6.2 *La trasposizione, la modulazione, l’adattamento e la trascrizione*, 63 – 1.7 L’autotraduzione, 75 – 1.7.1 *Definizione*, 76 – 1.7.2 *La libertà dell’autotraduttore*, 78
- 81 *Capitolo II*
Samuel Beckett e la problematica della parola
- 2.1 Cenni biografici, 81 – 2.2 L’assurdo, la parola, l’attesa, 88 – 2.3 Le opere, 95 – 2.3.1 *La poesia*, 95 – 2.3.2 *Tra Proust e Joyce*, 96 – 2.3.3 *I romanzi, le novelle e i Textes pour rien*, 98 – 2.3.4 *Il teatro, la radio, il cinema e la televisione*, 120
- 141 *Capitolo III*
Samuel Beckett e l’autotraduzione
- 3.1 Beckett come scrittore bilingue e autotraduttore, 141 – 3.2 *Mal vu mal dit*, 146 – 3.3 Analisi contrastiva: *Mal vu mal dit* → *Ill seen ill said*, 150
- 167 *Bibliografia*

Presentazione

In questo volume affrontiamo il modo in cui Samuel Beckett ha trasposto la sua opera *Mal vu mal dit* dal francese all'inglese, incentrando la nostra riflessione sulla problematica della traduzione e più specificamente sull'autotraduzione. Abbiamo prima ripercorso la storia della traduzione, con particolare riferimento alle problematiche e agli sviluppi che hanno interessato il nostro argomento. Abbiamo ricordato in particolare la questione legata alla fedeltà alle parole del testo (traduzione letterale) oppure al suo contenuto (traduzione libera o letteraria), e la reticenza dei teorici a formulare delle leggi.

Il confronto tra la versione francese e quella inglese di *Mal vu mal dit* riprende la metodologia sviluppata da Berman ed il percorso di analisi critica delle traduzioni che egli definisce nella sua opera *Pour une critique des traductions: John Donne*¹. Per sviluppare l'analisi contrastiva propriamente detta, abbiamo fatto riferimento anche ai vari procedimenti traduttivi proposti da Vinay e Darbelnet nella loro *Stylistique comparée du français et de l'anglais*², e poi ripresi da Josiane Podeur in *La pratica della traduzione*³: quelli di "traduzione diretta" (il prestito, il calco, la traduzione letterale) e quelli di "traduzione obliqua" (la trasposizione, la modulazione, l'adattamento, la trascrizione).

Ripercorrere la biografia di Samuel Beckett ci ha rivelato alcune situazioni e avvenimenti, come ad esempio il difficile rapporto con la madre e la morte di lei, che sono stati decisivi nelle

1. A. BERMAN, *Pour une critique des traductions: John Donne*, Paris, Gallimard, 1995.

2. J.P. VINAY e J. DARBELNET, *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction*, Paris, Didier, 1958.

3. J. PODEUR, *La pratica della traduzione*, Napoli, Liguori Editore, 1993.

sue scelte letterarie e soprattutto linguistiche. L'accenno alle sue opere ci ha aiutato a capire meglio la sua personalità introvertita e ci ha svelato un mondo fatto di sofferenza, depressione e morte. Questi temi, che diventeranno delle vere e proprie ossessioni, pervadono le opere di Beckett, ad eccezione di *Mal vu mal dit*, che si conclude addirittura con la parola "bonheur".

Il confronto con la sua versione inglese, *Ill seen ill said*, ci ha confermato ancora una volta che, nel caso di Beckett, la "migrazione della parola" non è una semplice traduzione, ma crea un altro vero e proprio testo, una «seconda nascita che quando avviene in inglese coincide con un processo di espansione verbale, di vera e propria esplosione dei sensi e dei suoni. Mentre il movimento dall'inglese al francese segue un processo di riduzione»⁴. Quando egli scrive in francese, si nasconde, non si rivela completamente, nonostante si rivolga a questa lingua per liberarsi dell'influenza dei suoi grandi predecessori conazionali. Al contrario, scrivendo in inglese che, ricordiamolo, è la sua lingua materna (quindi legata alla sua infanzia e ai suoi ricordi), riesce finalmente a liberarsi e ad esprimersi pienamente. A questo proposito, sono molto appropriate le parole di Nadia Fusini quando afferma che «ciò che era stato cacciato dalla porta della creazione, rientra dalla finestra della traduzione»⁵.

4. N. FUSINI, *Beckett by Beckett*, in S. Beckett, *Mal vu mal dit*, nella traduzione di Samuel Beckett, Versione italiana di Renzo Guidieri, Torino, Einaudi, 1994, pp. 94-95.

5. Ivi, p. 105.

Percorsi traduttivi

Oggi si può affermare con certezza che la traduzione sia sempre esistita. Già nel secondo millennio a.C., infatti, vi erano cancellerie dove lavoravano addirittura scribi specializzati. Ed è fin da allora, precisamente dal I secolo a.C. con Cicerone, che si pone il grande problema teorico che darà da pensare a coloro che si occuperanno di traduzione per i duemila anni successivi: se bisogna essere fedeli alle parole del testo e quindi tradurre letteralmente oppure al pensiero in esso contenuto, creando quella traduzione chiamata libera o letteraria. Per Cicerone bisognava conservare intatto il significato essenziale e il valore di tutte le parole. Da allora, molte cose sono state dette e qualcuno, abbozzando qualche teoria, si è anche distinto fra gli altri. Un vero e proprio trattato organico e teorico sulla traduzione è rappresentato, ad esempio, dal *De optimo genere interpretandi*, un testo che procurò all'autore, San Gerolamo, il titolo di patrono dei traduttori, attribuitogli da Valéry Larbaud¹. Troviamo riflessioni di natura teorica sull'operazione del tradurre addirittura nel *Convivio* dantesco. Ma il primo tentativo moderno di creare una teoria della traduzione è rappresentato dalle "traduzioni integrali", tesi formulata da Goethe. Ci sarebbero per lui tre tipi di traduzioni: la traduzione scolastica che trasforma l'originale in prosa facendo emergere soltanto il suo contenuto di idee; la tra-

1. V. LARBAUD, *Sous l'invocation de Saint Jérôme*, Paris, NRF, 1946.

duzione sotto forma di parafrasi, vale a dire le *belles infidèles*², che per lui ha poco valore; e la traduzione integrale che presenta sia il significato che i procedimenti retorici, gli elementi metrici e ritmici dell'originale.

Anche nell'età moderna, dopo secoli di opinioni discordanti, la traduzione continua a essere un argomento difficile da affrontare e le varie teorie sono sempre contrastanti. Non c'è nessun tentativo da parte dei teorici di fare una sintesi delle esperienze dei secoli precedenti e di definire, attraverso un attento esame dei testi prodotti, ipotesi teoriche, leggi e regole di portata generale: la loro preoccupazione maggiore è di giustificare le loro scelte personali, cioè di sostenere la fedeltà formale o le *belles infidèles*, di essere *sourciers* oppure *ciblistes*, come li chiama L'Admiral in un suo articolo intitolato *Sourciers et ciblistes*³. Questo discorso vale fino alla metà del secolo, perché dagli anni Cinquanta, la letteratura teorica sulla traduzione si prefigge un nuovo scopo: creare degli strumenti pedagogici. La nascente traduttologia inizia a studiare tutto il materiale accumulato nei secoli precedenti per poter capire meglio e far capire meglio: sia i traduttori sia i lettori devono essere consapevoli delle scelte traduttive. In particolare, alcuni traduttori pongono una nuova questione: se la traduzione è un'operazione che rientra o no nei confini dell'analisi linguistica. Vinay e Darbelnet chiedono, ad esempio, che la traduzione sia considerata come un oggetto di studio radicalmente legato alla linguistica, anche se si tratta ancora soltanto di una timida rivendicazione proposta nell'introduzione dell'opera⁴. Nonostante la debole voce degli autori,

2. Le *belles infidèles* sono quelle traduzioni verso cui tenderà, durante l'età classica, l'affermarsi del gusto francese: traduzioni libere ma ben scritte. Saranno messe in discussione durante il Romanticismo grazie soprattutto alla nascita, nella storiografia, del colore locale, attribuita a Chateaubriand e ai magnifici passaggi dei suoi *Martyrs*, in cui i Franchi appaiono per quello che sono, cioè barbari ornati della pelle degli orsi e dei vitelli marini e non principi raffinati.

3. J.R. LADMIRAL, *Sourciers et ciblistes*, «Revue d'Esthétique», n° 12, 1986, pp. 33-42.

4. J.P. VINAY e J. DARBELNET, cit.

la loro *Stylistique* è considerata un primo vero metodo di traduzione fondato sugli apporti della linguistica. Dal 1953, Fedorov addirittura difende la necessità di creare una teoria scientifica della traduzione fondata soprattutto sulla linguistica. Nonostante le numerose critiche da parte di chi non era ancora pronto ad accettare tali novità, era ormai stata imboccata la strada che avrebbe portato, con Mounin, al riconoscimento della traduzione non solo come una vera e propria scienza linguistica, ma anche come una disciplina legata alle scienze umane e agli studi letterari. In questi ultimi decenni, si distinguono in modo particolare alcune personalità quali Mounin, Ladamiral, Meschonnic e soprattutto Berman. Qui ci occupiamo brevemente di loro; esamineremo meglio le loro teorie e i loro metodi più avanti.

Abbiamo appena accennato sopra che con Mounin la traduzione diventa una vera e propria scienza linguistica. Il suo primo libro sembra scoraggiare l'attività traduttiva perché: «Tous les arguments contre la traduction se résument en un seul: elle n'est pas l'original»⁵. Superata la fase in cui non crede nella possibilità di tradurre, per Mounin, l'approccio prettamente linguistico diventa alquanto restrittivo. Così nel suo secondo libro⁶, la sua ricerca sconfinava nella sociologia, nell'etnologia e nell'antropologia. Ladamiral è il creatore di due neologismi importanti che rappresentano altrettanti modi fondamentali di tradurre: i *sourciers*, che privileggiano il testo d'origine, e i *ciblistes*, che preferiscono il testo d'arrivo. Egli si distingue nella polemica che oppone fra loro i teorici della traduzione e coloro che la praticano, per aver rifiutato questa dicotomia ed essere allo stesso tempo teorico e traduttore. Cerca di dimostrare che «les intuitions des traducteurs ne sont pas nécessairement aveugles théoriquement et que les concepts des théoriciens ne restent pas forcément vides de toute pratique»⁷. È ricordato

5. G. MOUNIN, *Les belles infidèles*, Paris, Cahiers du Sud, 1955, p. 13.

6. G. MOUNIN, *Les problèmes théoriques de la traduction*, Paris, Gallimard, 1963.

7. J.R. LADMIRAL, *Traduire: théorèmes pour la traduction*, Paris, Gallimard, 1994, p. 7.

inoltre per il suo concetto di connotazione. Qui Ladmiral risente dell'influenza del concetto Hjelmsleviano di connotatore che gli permette di sviluppare un teorema per la traduzione.

Meschonnic è il fautore delle *analyses engagées*. Sono analisi che esaminano le traduzioni nel nome di una determinata idea dell'atto traduttivo. Esse sono *engagées* poiché non si accontentano di valutare una traduzione a partire da questa idea, ma attaccano le traduzioni che non vi si conformano. Le sue analisi critiche sono valutazioni di traduzioni basate su un esame molto severo dell'originale. Inoltre, esse non sono autonome: appartengono alla poetica della traduzione che, secondo Meschonnic: «ne peut que dépendre de la poétique»⁸. Ma se Meschonnic individua le cause della *défectuosité* delle traduzioni che condanna, egli non perde il suo tempo ad analizzarle, ciò che conta è denunciare, fornendo allo stesso tempo delle *re-traductions*. Queste sono perciò analisi tendenzialmente normativo-prescrittive, mentre da qui in avanti si va facendo strada un modello traduttologico di tipo analitico-descrittivo: si evita di analizzare le traduzioni sulla base dell'originale, ma si studiano con una certa neutralità, obiettività e scientificamente.

A distinguersi fra tutti è indubbiamente Berman, per l'importanza fondamentale del suo operato. Egli propone, infatti, un nuovo genere di critica letteraria: la critica delle traduzioni. Rifacendosi al concetto di critica di Walter Benjamin, egli intende colmare una lacuna della critica a lui contemporanea, che studia i testi stranieri «soit dans leur langue, soit dans quelque version française en “oubliant” qu'il s'agit d'une version [...]»⁹. Egli insiste in particolare sul legame tra l'atto critico e l'atto di traduzione e sul fatto che la lettura del testo e il suo studio critico sono tappe indispensabili del processo di traduzione. Ispirato dall'ermeneutica filosofica di Ricoeur e dall'ermeneutica letteraria di Jauss, il suo metodo si distingue da tutti i lavori analitici effettuati sulla traduzione. Esso consiste in una successione di tappe che

8. H. MESCHONNIC, *Pour la Poétique II*, Paris, Gallimard, 1973, p. 325.

9. A. BERMAN, *Pour une critique des traductions: John Donne*, *op. cit.*, p. 41.

vanno dalla lettura della traduzione, e poi dell'originale, fino a un'analisi approfondita del traduttore e di tutto ciò che lo riguarda, per giungere infine al confronto vero e proprio tra originale e traduzione. Seguiremo dettagliatamente le tappe del suo metodo critico più avanti. Per il momento, diciamo solo che il debito nei suoi confronti è immenso.

1.1. La critica delle traduzioni come genere¹⁰

Prima di affrontare il discorso sui vari metodi di traduzione, bisogna spendere qualche parola sulla “critica delle traduzioni”, il cui concetto spesso può creare confusione. La critica sembra, infatti, rivolgersi generalmente alla parte negativa di un qualsiasi lavoro. Negative sono ad esempio le analisi critiche di Meschonnic sulle traduzioni di Celan, della Bibbia, di Trakl, ecc. Questo dipende da una dualità contenuta nella struttura stessa dell'atto critico, che mai riuscirà a disfarsi di questa negatività. Benjamin parla, infatti, di «l'inévitable moment négatif de ce concept»¹¹. Ma in realtà essa è del tutto positiva. Non per nulla il fondatore della critica moderna, Friedrich Schlegel, riserva il termine “critica” all'analisi delle opere di qualità, e quello di “caratteristica” alla valutazione delle opere mediocri o di quelle di poco valore. Ci si può rendere conto della positività della critica se si pensa al bisogno che ne hanno le opere letterarie per manifestarsi e perpetuarsi. Certo, a volte, la critica può invece oscurare, soffocare o quasi distruggere un'opera: basti pensare a quegli studenti che leggono tanti libri riguardanti un'opera, ma mai l'opera stessa. Ma nonostante questo pericolo, «la critique est ontologiquement liée à l'œuvre»¹².

10. Per quanto riguarda la critica delle traduzioni, riprendiamo gli studi di A. BERMAN nella sua opera *Pour une critique des traductions: John Donne*, op. cit.

11. W. BENJAMIN, *Le concept de critique esthétique dans le romantisme allemand*, trad. Ph. Lacoue-Labarthe e A.-M. Lang, cit. in A. Berman, op. cit., p. 38.

12. A. BERMAN, *Pour une critique des traductions: John Donne*, op. cit., p. 39.

Altrettanto indispensabile alla manifestazione e alla circolazione delle opere è la traduzione che è strutturalmente imparentata con la critica. Quando, infatti, il traduttore traduce un'opera straniera, che si serva di libri critici o meno, egli funge comunque da critico. Eppure sembra che ci sia una certa tensione tra critica e traduzione, infatti, non c'è quasi nessun interesse da parte dei critici verso i problemi della traduzione e poi i grandi traduttori non sono quasi mai grandi critici e viceversa. Nonostante il piccolo attrito appena accennato, il legame tra critica e traduzione resta comunque forte. Secondo Berman infatti: «la critique d'une traduction est donc celle d'un texte qui, lui-même, résulte d'un travail d'ordre critique»¹³. Non va dimenticato però che un simile lavoro è stato affrontato in chiave moderna solamente di recente. È vero, infatti, che sin dall'età classica esistono delle recensioni critiche di traduzioni. Qui, però, "critico" assume il significato di giudizio o valutazione. Ma:

Si critique veut dire analyse rigoureuse d'une traduction, de ses traits fondamentaux, du projet qui lui a donné naissance, de l'horizon dans lequel elle a surgi, de la position du traducteur; si critique veut dire, fondamentalement, *dégagement de la vérité d'une traduction*, alors il faut dire que la critique des traductions commence à peine à exister.¹⁴

Ciò vuol dire che se la critica delle traduzioni esiste dal XVII secolo, sotto forma di giudizi, essa non è mai stata tanto sviluppata quanto la critica degli originali, si è spesso limitata a studiare i testi sia nella loro lingua che in qualche versione straniera, ignorando volutamente che si trattava di una versione dell'opera originale. Va detto inoltre che quando, a un certo punto, la critica ha iniziato a svilupparsi, essa ha preso una direzione piuttosto negativa: si è preoccupata soltanto di reperire i difetti delle traduzioni, anche di quelle eccellenti. Si è dunque parlato poco, fino a qualche tempo fa, di critica positiva. Sicuramente, ogni traduzione contiene dei difetti. Secondo Berman:

13. *Op. cit.*, p. 41.

14. *Op. cit.*, pp. 13-14.

On peut dire que la plupart des traductions sont insuffisantes, médiocres, moyennes, voire mauvaises, et cela *sans du tout* mettre en cause le “talent” ou la “conscience professionnelle” de leurs auteurs; enfin, le texte traduit paraît affecté d’une tare originariaire, sa *secondarité*.¹⁵

In base a ciò, non solo le opere non dovrebbero essere tradotte poiché non lo desiderano, ma non potrebbero nemmeno esserlo. Lo stesso concetto è formulato, qualche anno dopo, da Michaël Oustinoff: «à la perfection du texte (original) correspondrait l’imperfection de la traduction, ce qui revient à faire de tout texte traduit par sa nature même texte imparfait»¹⁶.

Tralasciando la *défectivité* o meno delle opere tradotte, resta comunque certo il fatto che le traduzioni hanno una grande utilità dal punto di vista comunicativo e che arricchiscono la letteratura e la lingua in cui si svolge la traduzione. Qualche opera tradotta riesce persino a diventare un “nuovo originale”, raggiungendo il livello di opere maggiori ed esercitando sulla cultura ricevente un’influenza superiore a quella delle opere autotone. Ciò che è mancato per molti anni è stato il riconoscimento dell’importanza della critica delle traduzioni. A questa pecca ha provveduto Antoine Berman che, basandosi sul concetto di critica di Walter Benjamin presso il quale si trova il concetto più elevato e più radicale di critica, ed elaborando un nuovo metodo, che vedremo più avanti, ha fatto sì che la critica delle traduzioni diventasse un nuovo genere di critica letteraria.

1.2. Georges Mounin: «la traduction est-elle possible?»¹⁷

«La traduction est-elle possible?» è il titolo che Georges Mounin dà al capitolo iniziale della sua prima opera, intitolata *Les belles infidèles*¹⁸, in cui l’autore afferma come primo concetto:

15. *Op. cit.*, p. 42.

16. M. OUSTINOFF, *Bilinguisme d’écriture et auto-traduction. Julien Green, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov*, Paris, l’Harmattan, 2001, p. 19.

17. G. MOUNIN, *Les belles infidèles*, *op. cit.*, p. 13.

18. *Op. cit.*

«tous les arguments contre la traduction se résument en un seul: elle n'est pas l'original»¹⁹. Dopo essersi proposto di «chercher l'histoire et les raisons de cette longue tradition qui veut que traduire soit impossible»²⁰, Mounin individua tre tipi di argomenti contro la traduzione: polemici, storici e teorici. A questo proposito, non si può fare a meno di costatare l'influenza di du Bellay che, nella sua *Deffence et illustration de la langue françoise*, l'antologia di tutti gli argomenti contro la traduzione, dedica appunto tre capitoli ai problemi che pone l'attività traduttiva: c'è corrispondenza fra i temi dell'uno e dell'altro.

Gli argomenti polemici prendono di mira le cattive traduzioni e i cattivi traduttori. Le parole di du Bellay: «que dirai-je d'aucuns, vraiment mieux dignes d'être appelés traditeurs que traducteurs?»²¹ ci ricordano il famoso detto "traduttore traditore". Ciò che sorprende in questa polemica contro la traduzione è che:

Ceux qui se permettent là de venir "mettre leur grain de sel", pour ainsi dire, sont généralement tout à fait incapables de faire la traduction qu'ils se payent le ridicule de critiquer, voire d'"écreinter". Quant à leurs "suggestions pour améliorer la traduction", souvent elles ne sont pas d'un intérêt évident, pour le moins, quand ce ne sont pas de véritables erreurs²²

In realtà questa polemica non fa altro che confermare la possibilità di tradurre: condannare i cattivi traduttori è segno che ne esistono di buoni e quindi la traduzione è possibile. Va da sé che gli argomenti polemici contro la traduzione rinviano a circostanze storiche determinate. Tornando a du Bellay, egli si occupa essenzialmente della difesa e dell'arricchimento della lingua francese nel momento in cui essa diventa la lingua dello Stato per ordine del re:

19. *Op. cit.*, p. 13.

20. *Ibidem*

21. J. DU BELLAY, *Deffence et illustration de la langue françoise*, l. I, cap. VI.

22. J.-R. LADMIRAL, *Traduire: théorèmes pour la traduction*, *op. cit.*, p. 92.